

COMMISSIONE XIV
IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRAZIOSI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	83
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali (346)	83
PRESIDENTE	83, 86, 88, 90, 91, 92
BARBERI	88
BARTOLE, <i>Relatore</i>	83, 90, 91, 92
CATTANEO PETRINI GIANNINA	90
DE MARIA	83, 87, 88, 89
LA PENNA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	83, 91, 92
MASCOLO	84, 86, 88, 91, 92
MORELLI	83
VENTUROLI	89, 91, 92

La seduta comincia alle 10,50.

BARTOLE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Sisto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali (346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: « Ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali ».

Prima di iniziare la discussione del provvedimento oggi al nostro esame, desidero porgere il saluto e l'augurio della Commissione al Sottosegretario La Penna che partecipa per la prima volta ai nostri lavori.

MORELLI. A nome del mio gruppo mi associo a lei, signor Presidente, nel porgere al Sottosegretario La Penna il nostro saluto, con l'augurio che con la sua collaborazione ci sia possibile lavorare nel modo migliore nell'interesse della salute pubblica.

DE MARIA. Anche a nome del mio gruppo desidero associarmi al saluto bene augurante al Sottosegretario La Penna.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ringrazio la Commissione per l'accoglienza che ha voluto riservarmi ed assicuro la piena disponibilità del Governo per il lavoro che ci attende.

PRESIDENTE. Come i colleghi ricordano, la Commissione aveva già iniziato, nella seduta del 17 dicembre 1969, la discussione del disegno di legge sull'ordinamento degli istituti zooprofilattici sperimentali; proseguiamo, pertanto, nella discussione generale non senza avere chiesto al relatore se intenda integrare la sua relazione già svolta.

BARTOLE, *Relatore*. Ho già svolto più volte la mia relazione su questo disegno di

legge, l'ultima delle quali nella seduta della nostra Commissione del 17 dicembre 1969 e i relativi atti parlamentari sono già stati pubblicati.

Non intendo, quindi, sottrarre altro tempo alla Commissione poiché ritengo di aver già esaurientemente completato il mio compito di relatore.

MASCOLO. Noi attribuiamo una grande importanza al disegno di legge che ci viene presentato e lo accettiamo nella sua globalità anche se, secondo la nostra valutazione, il provvedimento così com'è presenta dei notevoli limiti.

Attribuiamo una grande importanza, ripetuto, al provvedimento perché esso risponde alla esigenza improcrastinabile di riordinare, finalmente, un settore importante per la salute pubblica.

Secondo la nostra valutazione, però, il provvedimento non affronta il problema in maniera ampia, né lo affronta in modo responsabile perché insiste nel calcare la via degli interventi parziali e soprattutto perché configura una certa struttura organizzativa che non risponde, secondo noi, a criteri democratici. Noi troviamo in esso il segno di una discriminante politica proprio quando oggi, sempre di più, il dibattito politico si sofferma sulla democratizzazione degli enti del tipo che questo provvedimento tende a ordinare. Il che non esclude che noi vogliamo affrontare una valutazione sull'insieme e sui singoli articoli del disegno di legge senza preconcetti anche se, su certi punti, potremmo non trovarci d'accordo con il Governo che voi rappresentate e questo specialmente quando si valuteranno certi aspetti per noi essenziali.

Dove il provvedimento rivela i suoi limiti, perciò, noi cercheremo di migliorarlo, per evitare che ne venga fuori una legge mediocre. In questo senso dobbiamo guardare gli istituti zooprofilattici sotto il profilo della loro natura giuridica, del loro assetto, dei loro finanziamenti, dei criteri seguiti per le loro spese, ecc.

Per quanto riguarda la loro natura giuridica il discorso è molto ampio. Se non sbaglio si parla di natura privatistica per quello che concerne la produzione di vaccini e sieri che assumano dimensioni industriali, e questo particolare aspetto noi lo ritroviamo nell'articolo 4. Ma comunque non è questa la cosa che ci spaventa, in quanto è innegabile che, indipendentemente dal loro aspetto privatistico, questi istituti svolgono un'attività premurosamente nel campo della sanità pubblica.

Infatti essi hanno assunto sempre più, nello evolvere del tempo, una fisionomia particolare quali organi della sanità pubblica, quasi fossero un istituto superiore della sanità a livello periferico. Importante è la loro funzione nel settore della ricerca scientifica per la profilassi veterinaria, indagini, addestramento ed aggiornamento. Per questo noi siamo favorevoli al loro potenziamento. Allora eliminiamo l'equivoco, togliamo gli istituti da questa posizione contraddittoria.

Del resto, credo che ormai sia certo che la funzione pubblica degli istituti zooprofilattici non è quella di produrre vaccini, né tanto meno di venderli, ma quella di collaborare con gli organi sanitari dello Stato e degli enti locali allo sviluppo della zootecnia, alla ricerca applicata, alla consulenza presso gli allevatori. Però, sia ben chiaro che nessuno potrà impedire allo Stato di essere l'acquirente di quei prodotti, che potranno essere ritenuti idonei all'attuazione di impegni profilattici. Quindi non abbiamo nulla in contrario ad eliminare dai compiti degli istituti zooprofilattici la produzione di medicine che non sono oggetto della profilassi pubblica. Sorge, tuttavia, a questo punto un quesito: sarà capace l'industria privata di produrre specialmente in piccoli quantitativi determinati prodotti? Tutto fa ritenere di no. Ma eliminiamo anche un'altro equivoco. Oggi lo Stato pretende molto da questi istituti, corrispondendo agli stessi piccoli contributi. Questo non è giusto.

Il Governo con questo disegno di legge si è posto il problema di dare a questi istituti un certo contributo, però non siamo più nelle stesse condizioni di qualche anno fa quando è stato concepito questo progetto di legge. È diversa tutta la problematica che abbiamo oggi nel settore zooprofilattico-economico e nel settore sanitario; la programmazione regionale deve svilupparsi e le regioni ormai sono organi che nasceranno fra qualche mese (non vi è più dubbio che nascano). In che modo ricolleghiamo alla futura esistenza delle regioni questi istituti che hanno compiti operativi nel settore sanitario? È un quesito che noi poniamo e che vorremmo sciogliere insieme.

Ecco perché riteniamo che essi vengano pubblicizzati, intendendo con ciò che siano a totale carico dello Stato o della regione cui saranno certamente collegati. Quindi noi siamo d'accordo che gli istituti zooprofilattici siano potenziati e funzionino come organi dello Stato, auspicando che essi siano collocati attraverso la regione nel servizio sanita-

rio di base e lavorino per i grandi interessi economici e sociali del paese.

Allora diamo a questi istituti, che assolvono grandi compiti sanitari oltre che zooprofilattici, una struttura organizzativa ed operativa adeguata alle loro esigenze rinnovatrici, qualitative e quantitative, cioè aumentiamo le loro dimensioni, diamo loro laboratori, reparti di ricerca, ecc. Per tale ragione il problema di questo settore dell'attività sanitaria, ripeto, è complesso e va al di là degli orientamenti che ispirano il provvedimento.

Come dicevo vi è inoltre il problema del modo come sono attualmente organizzati gli istituti zooprofilattici e noi chiediamo, a questo riguardo, una diversa organizzazione di struttura che consenta di avere organismi democratici e cioè, in definitiva, che venga eliminata ogni possibilità di partecipazione alla gestione degli istituti zooprofilattici da parte degli enti pubblici locali come camere di commercio, istituti di credito, ecc., i quali hanno soprattutto finalità economiche e non possono essere completamente interessati alla tutela sanitaria sotto i suoi diversi aspetti igienici e profilattici.

Del resto, signor Presidente, onorevole sottosegretario, con questo stesso provvedimento si vuole cambiare proprio il concetto di intervento dello Stato nell'attività degli istituti zooprofilattici, non giudicando più tale intervento come una misura di polizia sanitaria, ma considerandolo invece come una misura economica sanitaria che lo Stato affronta per i suoi interessi.

Secondo noi si deve pertanto assicurare la partecipazione alla gestione degli istituti zooprofilattici dei soli rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni, indipendentemente dalla partecipazione di questi enti al finanziamento degli istituti, rinunciando così a quella struttura burocratica prevista dal disegno di legge governativo. Come dicevo, noi non concepiamo che le camere di commercio o gli istituti di credito possano avere interesse a questa funzione zooprofilattica. Secondo noi il settore zooprofilattico, che riveste appunto un interesse pubblico, deve essere gestito democraticamente secondo le esigenze sociali e con le garanzie di un continuo controllo e di una diretta partecipazione degli interessati alla formazione e alla programmazione dell'attività sanitaria. Quindi la posizione di questi istituti dovrà essere viva e operante nell'ambito della regione che è competente in tale materia.

Circa il problema dei mezzi finanziari, è da dire che il contenuto del disegno di legge

prevede un finanziamento in misura davvero trascurabile rispetto alle necessità di questi enti, anche con il concorso dello Stato, che è salito a 2 miliardi e 285 milioni.

A questo punto, vale la pena di soffermarci brevemente sulla vita degli istituti zooprofilattici. Inizialmente questi istituti avevano il compito di curare le malattie del bestiame e di preparare i presidi immunizzanti e terapeutici. In seguito all'evoluzione della patologia animale, gli istituti hanno cominciato a svolgere compiti specifici e ad occuparsi di tutto il quadro patologico-infettivo e a fornire agli allevatori tempestivi trattamenti diagnostici e terapeutici in settori sempre più vasti. Oggi gli istituti zooprofilattici sono stati chiamati ad indagare nel campo delle zoonosi, con esami del latte, delle carni e collaborando con gli uffici veterinari comunali per la ricerca degli stafilococchi enterotossici, salmonelle, ecc. ai fini della prevenzione delle tossinfezioni alimentari.

Siamo quindi entrati in un campo molto vasto: ma tutta questa attività da chi viene finanziata? Inizialmente era finanziata con contributi da parte degli enti locali, delle camere di commercio e delle vecchie casse rurali. Successivamente, a seguito della preparazione e della vendita a prezzo di costo di prodotti immunizzanti, gli istituti hanno potuto disporre di un autofinanziamento. Ma ciò è avvenuto solo per alcuni istituti zooprofilattici: precisamente per quelli ubicati in zone dove la densità della popolazione e del bestiame è elevata, come ad esempio gli istituti di Brescia e delle Venezie; mentre per gli istituti centro-meridionali e delle isole (ad esempio Portici, Foggia, ecc.) la situazione è drammatica.

In effetti, oggi il volume di affari di alcuni istituti è veramente enorme, ma occorre dire che se questi istituti fossero stati oggetto di precisi controlli si sarebbero potute evitare quelle deviazioni dai compiti statuari che si sono registrate.

Però oggi come consideriamo questo aspetto dell'autofinanziamento? Si tratta di un'entrata che si riduce sempre di più. La situazione è completamente cambiata. Per quello che riguarda il settore dell'afta, per esempio, in seguito all'esito favorevole della lotta contro questa malattia infettiva e della campagna nazionale profilattica, le entrate, cioè gli utili derivanti dalla produzione di vaccino contro questa malattia, relative a questo settore diminuiranno certamente.

Porto l'esempio dell'istituto zooprofilattico di Foggia perché ne conosco bene la situazione

ne: alcuni anni fa gli utili relativi a questa produzione raggiungevano i 12 milioni, adesso si sono ridotti a uno, due milioni. Per altre produzioni cosiddette libere si sono registrate più alte diminuzioni di utili e alcune produzioni sono addirittura in perdita. Inesistenti inoltre sono gli utili provenienti dai centri di fecondazione artificiale: addirittura passivi quelli di Foggia, Portici, Palermo.

Quindi gli istituti zooprofilattici vivono esclusivamente dei contributi dello Stato e degli enti locali, ma questi contributi sono veramente limitati. Sempre nel mio campo di osservazione (l'istituto di Foggia) ho visto che per il centro provinciale diagnostico di Lecce, il quale ha un certo personale assistente, inserviente, è dotato di locali, laboratori, ecc., la provincia pare che dia un contributo di 100 mila lire e la stessa cosa potrebbe dirsi per altre province; è da sottolineare che questo centro deve fare un rilevante numero di accertamenti diagnostici gratuiti: per la sola brucellosi si parla di circa 12 mila accertamenti diagnostici gratuiti.

PRESIDENTE. Mi scusi per l'interruzione, onorevole Mascolo, ma vorrei farle rilevare che la situazione che lei sta illustrando non è la stessa per tutti gli istituti; in alcuni, anzi, la situazione è esattamente contraria a quella che lei sta descrivendo.

MASCOLO. Ho premesso che ci sono situazioni particolari, come nel caso dell'istituto di Brescia ed altri. Ho fatto specifico riferimento all'istituto di Foggia perché ciò riguarda la mia esperienza personale. Credo, però, che certe situazioni che ho illustrato (non per quanto riguarda i contributi) siano valide anche per molti altri istituti del centro-sud, almeno secondo il nostro punto di vista.

Ripeto, le commesse da parte dello Stato per il vaccino contro l'afte che sono poi le più cospicue sono molto diminuite dato che, stando ai dati del 1967, i focolai di infezione sono stati quasi completamente eliminati. Ci troviamo, perciò, di fronte a questo fenomeno di notevole diminuzione dell'afte, al quale ha contribuito la passata campagna profilattica, e alla conseguente diminuzione delle commesse di vaccino da parte dello Stato.

Per quanto riguarda gli accertamenti che il Ministero della sanità svolge per i contributi che attualmente eroga, si può notare che questi contributi vengono concessi sulla base del numero degli accertamenti diagnostici eseguiti dai vari istituti. Si rileva qui un fatto che chiamerei discriminatorio, quasi ingiusto

poiché la conseguenza è rappresentata da minori entrate per gli istituti del centro-sud a causa della minore densità della popolazione animale rispetto a quella del nord, oltre alla rarefazione delle malattie infettive. Per esempio il numero degli accertamenti effettuato dall'istituto di Foggia è mantenuto intorno ai 60 mila grazie ad una serie di sezioni provinciali. Quindi si comprende come l'intervento contributivo dello Stato non può essere rapportato al numero degli accertamenti effettuati. Il disegno di legge in questione non prevede le modalità per la concessione di questi contributi, ma secondo noi non si può considerare importante e definitivo l'elemento dato dal numero degli accertamenti e subordinare quindi alla maggiore frequenza delle malattie il finanziamento. È noto, infatti, che il costo unitario di ciascun accertamento è più elevato dove si esegue un più basso numero di accertamenti. E poi significherebbe augurarsi di avere una maggiore quantità di infezioni speculando, così, sulle disgrazie degli allevatori, venendo meno al principio per il quale sono nati gli istituti zooprofilattici, cioè la diminuzione delle malattie infettive e non certamente il loro aumento.

Ecco allora la necessità di altri criteri di finanziamento poiché, ripeto, non è chiaro nel disegno di legge in esame in che modo verranno corrisposti questi finanziamenti. Noi, quindi, non concordiamo con il tipo di meccanismo attuale relativo alla distribuzione dei contributi dato che, a nostro parere, non corrisponde a criteri che siano oggettivamente utili per la vita degli istituti zooprofilattici. Riteniamo che nel modo in cui sono formulati gli articoli non sussistono le condizioni che possano determinare quei miglioramenti che si dice siano i motivi ispiratori di questo disegno di legge. Poiché questi istituti rappresentano uno strumento validissimo per svolgere una adeguata attività nel campo sanitario animale la spesa per il loro finanziamento dovrebbe essere di conseguenza proporzionata al complesso dei loro compiti e, secondo noi, a totale carico dello Stato; si potrebbe consentire, ugualmente, che essi svolgano le altre attività, ma considerando queste ultime solo come un incentivo al miglioramento delle loro strutture organizzative, dei laboratori, delle attrezzature, ma non possiamo concepire che gli istituti zooprofilattici debbano continuare a vivere nella maniera attuale.

Ora questi sono i problemi, espressi in modo forse confuso, che emergono dalla nostra valutazione del disegno di legge in esame. Non è sufficiente che al miliardo e mezzo ini-

zialmente previsto si siano aggiunti altri 800 milioni: il nostro giudizio è di carattere politico e occorre vedere cosa vogliamo fare di questi strumenti, quale struttura amministrativa intendiamo dar loro per potenziarli. Su questi punti incentriamo il nostro discorso, da cui deriva il nostro concetto di carenza e di limite del disegno di legge. Noi riteniamo pertanto che occorra affrontare il discorso sugli istituti zooprofilattici con la massima apertura possibile per portare al provvedimento in esame un contributo diverso da quello che il Governo si è proposto, attraverso la predisposizione di strutture efficaci per organi che svolgono una funzione di tanta importanza nel settore sanitario.

Quindi anche per l'impegno con cui abbiamo seguito il disegno di legge, noi siamo d'accordo sul provvedimento, ma siamo del parere che si debba migliorare e modificare in quelle parti che abbiamo trattato, perché esso sia adeguato ai compiti che vengono affidati agli istituti.

DE MARIA. Ho ascoltato con attenzione quanto ha detto l'onorevole Mascolo, ma vorrei ricordare che su questo argomento ci siamo intrattenuti parecchie volte, per cui appare opportuno accelerare i nostri interventi.

Concordo in gran parte con quanto detto dall'onorevole Mascolo; il problema di alcuni istituti zooprofilattici meridionali è particolarmente grave. Lo stesso Presidente conosce la gravità della situazione per il patrimonio zootecnico del nostro paese. Alla carenza di accertamenti diagnostici si deve lo scarsissimo sviluppo della zootecnia nel nostro paese e i danni per l'economia nazionale sono assai ingenti: conosciamo tutti quanti miliardi dobbiamo spendere ogni anno per l'importazione di uova e di carne.

Il disegno di legge in discussione è uno dei più importanti che affrontiamo in questa legislatura. Vorrei ricordare come lo stesso capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo economico sottolinei l'importanza della componente sanitaria per lo sviluppo della produzione zootecnica.

Il problema della zootecnia va considerato alla luce delle nuove concezioni della patologia animale, che tendono ad evitare la diffusione di infezioni che recano gravissimi danni economici, attraverso la prevenzione delle malattie del bestiame. Il disegno di legge, a tal proposito, è di natura sociale più che strettamente sanitaria, in quanto postula la necessità di creare una coscienza sanitaria negli allevatori, di difendere e di aumentare il pa-

trimonio zootecnico specie nel centro-sud e nel sud del nostro paese, di avere un patrimonio zootecnico sano sotto ogni punto di vista perché, purtroppo, oggi gran parte degli animali sono minati da gravi malattie. Quest'ultimo risultato potrà raggiungersi anche avendo particolari cure dei luoghi dove vivono gli animali. Sempre in riferimento al problema del risanamento del bestiame, desidero ricordare che quando parliamo di brucellosi, non ci riferiamo solo ad una malattia animale, ma anche ad una malattia che può trasferirsi all'uomo, per cui, come Commissione igiene e sanità, dobbiamo operare per combattere ogni minaccia all'integrità della specie umana che possa derivare da malattie del bestiame.

Altro punto essenziale è quello relativo all'alimentazione: noi tutti conosciamo l'influenza che ha per l'uomo il processo di lavorazione dei prodotti animali. Basta pensare al problema degli estrogeni, per capire la necessità di varare al più presto un provvedimento che potenzi gli istituti zooprofilattici, sorti come lodevolissime iniziative degli enti locali.

Condivido quanto ha detto l'onorevole Mascolo a proposito dell'insufficienza del disegno di legge, che tuttavia potrà essere migliorato con appropriati emendamenti. Confermo l'opportunità di abolire gli articoli 17 e 18, perché noi vogliamo una rappresentatività democratica per questi enti. Circa il finanziamento attualmente previsto, non credo che per il momento si possa fare di più.

L'onorevole Mascolo ha detto che la provincia di Lecce ha dato un contributo di sole 100 mila lire: io sono convinto che si tratta di un contributo estremamente esiguo e che è inferiore a quello che dovrebbe dare. Sono convinto che immettendo i rappresentanti provinciali avremo in parte risolto quanto il collega giustamente lamentava.

Quanto alle regioni, sappiamo che in base agli articoli 117 e 118 della Costituzione, esse hanno competenza legislativa e amministrativa in questo settore. Io mi auguro che questa sia una legge-cornice che guidi il potere legislativo della regione in questa materia.

La profilassi delle malattie deve essere compito dello Stato, anzi di una comunità internazionale, perché le malattie non conoscono confini. Abbiamo visto quello che è avvenuto con la peste africana, che si sarebbe dovuta chiamare spagnola perché il primo paese colpito fu la Spagna; sentimmo un brivido di freddo quando apprendemmo la notizia dell'epidemia di rabbia fra le volpi della Francia.

PRESIDENTE. Proprio in questi giorni mi sono dovuto interessare di un problema relativo alla importazione di bestiame vivo dall'Uruguay ed ho appreso che al momento non può effettuarsi perché è in atto l'afte epizootica che potrebbe dilagare. Dico questo a conferma di quanto sostenuto dall'onorevole De Maria circa il fatto che le malattie non conoscono confini.

DE MARIA. Grazie, signor Presidente. Tornando ai compiti della regione, che avrà potere legislativo in questo campo, è quindi necessario predisporre questa legge-quadro. Sono d'accordo con l'onorevole Mascolo circa il compito anche di educazione sanitaria degli allevatori affidato agli istituti zootecnici, i quali, però, non debbono sostituirsi ad altri enti che agiscono sotto il controllo dello Stato ma svolgono compiti che non devono rientrare fra quelli dello Stato, perché lo stimolo individuale può ottenere migliori risultati.

MASCOLO. Nessuno può impedire allo Stato di approvvigionarsi di prodotti da questi istituti.

DE MARIA. Concordo per quanto riguarda la produzione di sieri e vaccini che costituiscono i veri strumenti istituzionali per l'azione di profilassi propria degli istituti zooprofilattici; non concordo, invece, qualora si volesse affidare allo Stato il compito di sostituirsi ad altri organismi, che rispondono adeguatamente agli scopi curativi, per iniziare la fabbricazione di specialità medicinali nel settore zootecnico-veterinario. Accetto, quindi, quanto detto dall'onorevole Mascolo circa la eliminazione, dai compiti degli istituti zooprofilattici, della produzione delle specialità medicinali.

PRESIDENTE. Se eliminiamo dai compiti degli istituti zooprofilattici sperimentali, la produzione di specialità medicinali, dobbiamo conseguentemente sopprimere anche il concerto con il Ministero dell'industria, commercio e artigianato che in tanto era giustificato in quanto si attribuivano, a mio avviso inesattamente, a questi istituti competenze in materia di produzione di specialità medicinali.

DE MARIA. Concludendo, e chiedo scusa per il disordine espositivo, il disegno di legge è da portare innanzi al più presto. Per quanto mi riguarda, credo che dovremmo costituire organismi operanti localmente per tenere nella

dovuta considerazione le differenze ambientali e avendo presenti, soprattutto, i compiti di educazione e prevenzione. Ritengo che questo disegno di legge, emendato, possa conseguire finalità altamente sociali ed utili.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole De Maria, e desidero sottolineare quanto ha detto sull'importanza di questa legge, fra le più importanti certo che la nostra Commissione approva in questa legislatura.

BARBERI. Sono favorevole a questo disegno di legge, che deve essere considerato come legge-quadro entro la quale dovrebbe svolgersi l'attività legislativa della regione. Non ritengo sia opportuno affidare a questi istituti (che con questa legge diventano organi dello Stato) la preparazione di sieri e vaccini. Si tratta di una attività industriale e commerciale, che meglio può essere esercitata da istituti privati sotto il controllo dello Stato. Gli istituti zooprofilattici svolgono attività di controllo sanitario e di studio con limiti territoriali, mentre le malattie non hanno barriere. Sono pertanto dell'avviso di eliminare l'articolo 4 che affida agli istituti zooprofilattici la preparazione di vaccini e sieri, attività che ha dato nel passato tanti inconvenienti, come è stato denunciato in passato in questa Commissione. Il finanziamento poi da parte del ministero dovrà evidentemente essere perequato all'attività svolta, anno per anno, dai singoli istituti.

PRESIDENTE. Ma questi istituti sono nati per questo; se eliminiamo la preparazione di vaccini la legge perde una delle sue caratteristiche essenziali.

BARBERI. No, la legge conserverebbe tutto il suo valore; cade invece la necessità del concerto con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Chi deve preparare i sieri? Sotto il controllo statale possono prepararli le industrie private; non vedo la necessità che questa attività debba essere svolta dagli istituti in questione che hanno ben altre finalità e compiti diversi da regione a regione. La legge-quadro darà la possibilità agli istituti in questione di svolgere una attività in relazione ai compiti di assistenza zootecnica locale, ben diversa, ad esempio, in Sicilia, in Sardegna o a Milano e Brescia. Sono ancora d'accordo sulla opportunità di sopprimere gli articoli 17 e 18, relativi alla costituzione di un comitato nazionale di questi istituti.

Per quanto riguarda il finanziamento a me pare logico che detto finanziamento dovrebbe essere attribuito in relazione all'attività svolta dai singoli istituti. Non si può fare un finanziamento unico per tutti gli istituti; questi dovranno fare presenti al ministero i loro bilanci; il ministero potrà così provvedere a distribuire i mezzi in relazione ai bisogni che affioreranno per i singoli istituti.

VENTUROLI. Le considerazioni fatte dal collega Mascolo non solo mi trovano consenziente, ma a mio avviso pongono una questione che, nel corso di alcuni interventi non è stata colta in tutta la sua essenza.

Si è parlato di legge-quadro o legge-cornice, e questo termine può far agevolmente capire come il provvedimento al nostro esame non tenga conto dell'articolazione che va assumendo lo Stato italiano secondo i concetti della Costituzione; il provvedimento, cioè, non tiene conto della prossima nascita delle Regioni e della importanza specifica che viene attribuita ad esse anche in questo campo. Vi è senza dubbio una esigenza di coordinamento a livello nazionale, però il provvedimento conserva una struttura centralizzata, sia pure articolata con la permanenza e la continuità di questi istituti, che fa capo esclusivamente al Ministero della sanità. Questo dimostra, appunto, che non si tiene conto di quella nuova articolazione data dall'introduzione delle Regioni e, secondo me, si rischia di pregiudicare gli elementi positivi di questa iniziativa.

A proposito della discussione fatta sull'articolo 4 relativo alla produzione di vaccini non possiamo dimenticare quello che successe con il vaccino antiinfluenzale, dove lo Stato non ha tenuto conto del potenziale che esisteva nel paese espresso dalle capacità produttive di vaccino da parte dell'istituto di Perugia. In Italia si sarebbero risparmiate decine e decine di miliardi con una azione profilattica anti-influenzale che è stata fatta in misura ridicola, tanto è vero che una parte del vaccino prodotto è finito all'estero.

Ignorare tutto questo mi sembra eccessivo, in questo modo potrebbe sembrare che le nostre preferenze vadano alla trasformazione in industrie di questi laboratori di ricerca. Una cosa è l'attività per la produzione del mangime svolta, per esempio, dall'istituto di Brescia, altra cosa è l'attività di ricerca e di produzione di vaccini, indispensabile all'opera profilattica. Questo fatto mi sembra così evidente che mi sento in dovere di sostenere questa tesi: cioè che se c'è qualche cosa che deve essere modificata radicalmente si tratta della

spesa che qui si ipotizza possa essere sostenuta anche dal cittadino. Su questo punto lo Stato ha il dovere (attraverso le sue varie articolazioni) di accollarsi interamente il costo della spesa dei prodotti profilattici che dovrebbero essere distribuiti gratuitamente.

Non dovremmo, quindi, introdurre questi elementi di commercializzazione che potevano essere giustificati solo prima, quando questi istituti dovevano vivere quasi esclusivamente con i proventi derivanti dalla loro attività.

DE MARIA. Mi scusi per questa interruzione, ma vorrei soltanto far presente l'oggetto dell'ultimo comma dell'articolo 3 del presente disegno di legge: « Per l'espletamento dei compiti di cui al presente articolo gli istituti zooprofilattici sperimentali non possono richiedere alcun pagamento neppure a titolo di rimborso spese ».

VENTUROLI. Questo è in contraddizione con l'articolo 5, al quale io mi riferivo: « Il Ministro della sanità può, con proprio decreto, porre in tutto o in parte la spesa per l'impiego del prodotto a carico dei proprietari di animali, nei casi in cui l'impiego del prodotto stesso è disposto obbligatoriamente per l'attuazione dei piani di profilassi o di misure di polizia veterinaria ». Non v'è dubbio che c'è una certa contraddizione tra i due articoli.

Concludo questo mio intervento di ordine generale facendo una osservazione al rappresentante del Governo: vorrei far rilevare che la cifra che si va a fissare come contributo che lo Stato dovrà sostenere per far funzionare questi istituti trova già la sua responsabilità nel bilancio dello Stato. Io ho voluto sollevare il problema, e mi pare sia evidente, per dimostrare che questa legge viene finanziata con somme che sono già previste dal bilancio. Quindi non c'è nessun intervento straordinario, anche se si notano delle differenze rispetto alle previsioni. Sotto il profilo finanziario non c'è nessun elemento innovativo. Se in sede di consuntivo emergeranno altre esigenze, noi sappiamo benissimo che lo Stato con una nota di variazione può attingere al fondo globale. Di conseguenza, sarebbe stato possibile impedire il verificarsi dell'attuale stato asfittico degli istituti zooprofilattici senza il bisogno di una legge quadro che, secondo me, non è poi tale. Si sarebbe potuto far fronte alla situazione con un poco di buona volontà da parte del ministero, in quanto, in sede di note di variazione, si poteva mettere a disposizione degli istituti più di quanto è stato deciso.

Detto questo, mi riservo in sede di esame degli articoli di presentare emendamenti per modificare il contenuto del disegno di legge.

CATTANEO PETRINI GIANNINA. Concordo sulla necessità di dare a questo disegno di legge un *iter* molto rapido, di dargli, il più possibile, attraverso i necessari emendamenti, il carattere di legge quadro, che serva poi per organizzare in sede regionale l'attività legislativa peculiare e conseguente. Va anche sottolineata la necessità di affidare agli istituti zooprofilattici sempre di più la presenza dei rappresentanti degli enti locali. La esperienza mi dice che dove questi rappresentanti sono presenti si è realizzata una collaborazione sia sul piano tecnico sia sul piano economico, rendendo possibile un'azione più efficace nel campo della profilassi ed una educazione sanitaria veramente sviluppata.

Ritengo che non sia il caso di abolire l'articolo 4 del disegno di legge, in quanto ritengo che gli istituti zooprofilattici possono proprio nel campo della preparazione di vaccini e di *test* diagnostici operare in sede decentrata, perché possono reperire il materiale necessario nel luogo d'origine, al fine di predisporre i prodotti più confacenti alle singole situazioni locali.

Penso inoltre che effettivamente vi sia una certa contraddizione tra l'articolo 3 e l'articolo 5, anche se per fortuna in quest'ultimo si usa il verbo « può » e non il verbo « deve ». Molto è lasciato al buon senso del ministro competente, facendo appello ad una interpretazione lasciata *ad personam*, il che può essere pericoloso. Sarebbe più opportuno far riferimento ad altri provvedimenti, varati in occasione di calamità speciali, in cui l'intervento dello Stato è stato massiccio. In occasione dell'epidemia di brucellosi, venne predisposto un provvedimento in base al quale l'abbattimento degli animali era a totale carico dello Stato.

Circa la questione economica, penso che essa potrà essere riesaminata, ma è soprattutto importante, negli articoli concernenti la presentazione dei bilanci, far riferimento non solo al bilancio rigido di consuntivo, ma anche al bilancio necessario per programmare interventi più larghi.

PRESIDENTE. Prima di chiudere la discussione generale, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Barberi sull'articolo 4, in merito alla preparazione dei vaccini. Quando nessuno si occupava dell'afta epizootica e delle altre malattie infettive del bestia-

me, quando nessuna industria farmaceutica promuoveva un'azione a favore dell'agricoltura, divenne necessario far sorgere gli istituti zooprofilattici, attraverso le camere di commercio ed altri enti pubblici, proprio per intervenire immediatamente nei confronti delle malattie infettive. Al momento attuale, questi istituti sono sulla buona strada nel campo della profilassi e molti hanno una lunga esperienza di studi in questa materia, per cui non si vede la necessità, secondo la proposta dell'onorevole Barberi, di impedire il proseguimento di tale attività. Forse ci si chiede: perché solo loro potevano farlo e non l'industria? Perché l'industria cura prima di tutto i propri interessi e lo fa se vuole; e così non lo ha fatto allora perché non aveva interesse; ma bisognava produrre vaccini del tipo H perché era insorta l'afta di tipo H. Le industrie private non potevano produrre vaccini nell'interesse dell'agricoltura: perché dopo, ad esempio, che hanno prodotto il vaccino di tipo A, insorge il bacillo di tipo C e il primo prodotto resterebbe inutilizzato. Ecco perché questi istituti sono sorti per preparare i sieri di un certo tipo in una certa zona e devono continuare a svolgere questa loro funzione; altrimenti sono snaturati.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BARTOLE, *Relatore*. Ho ascoltato con molta attenzione i colleghi intervenuti nella discussione. All'onorevole Mascolo mi esimo dal rispondere, perché condivido in gran parte quanto ha detto e, molto più brillantemente di quanto io avrei potuto fare, ha già risposto l'onorevole De Maria.

È soprattutto esatto che nella legge manca un criterio in ordine alla distribuzione ai singoli istituti, dei benefici previsti dalla legge, ma mi pare che soccorra l'osservazione dell'onorevole Barberi che in base ai bilanci e ai consuntivi dei singoli istituti il ministero non potrà non intervenire in modo adeguato, tenute presenti determinate condizioni di carattere strutturale ed ambientale. Ritengo che il criterio desumibile dall'attività dei singoli istituti, in ordine alla distribuzione dei benefici, debba essere corroborato da considerazioni di carattere ambientale, perché non tutti gli enti sono nelle identiche condizioni generali: la situazione di Brescia non è paragonabile a quella di Foggia.

L'onorevole Mascolo si è soffermato sulla necessità di interessare gli enti locali ai singoli istituti; l'articolo 11 prevede appunto questo e la I Commissione, nell'esprimere il

proprio parere ha auspicato che avvenga il loro potenziamento nei consigli di amministrazione, ma ha sottolineato altresì che la presenza degli enti pubblici non venga effettuata in base alla entità dei contributi stabilita nella misura massima di 5 milioni ma, dato il valore attuale della moneta, che tali enti abbiano accesso ai consigli d'amministrazione degli istituti purché il loro contributo finanziario venga aggiornato alle esigenze del momento.

Quanto al discorso dell'onorevole De Maria, sono d'accordo e lo ringrazio perché ha detto meglio di me quanto avrei dovuto dire. Circa la soppressione degli articoli 17 e 18, della quale ha parlato, questa è per noi vincolante in quanto richiesta dalla Commissione affari costituzionali.

Non ritengo di dover seguire l'onorevole Barberi riguardo alla richiesta di soppressione dell'articolo 4. Penso che compiti d'istituto siano quelli di provvedere alla diagnosi e prevenzione e sono quindi convinto che quello della preparazione dei vaccini rientri fra i compiti di istituto.

Le molte osservazioni che ha fatto l'onorevole Venturoli non sono da me tutte condivise. Certo i compiti e le funzioni sono determinati nella politica degli istituti zooprofilattici, ma l'articolo 9 ammette esplicitamente compiti e prerogative delle regioni nell'ordinamento amministrativo e nella politica di questi istituti. Non ho ben compreso il riferimento a Perugia. Non credo che sia stato quell'istituto a produrre vaccini antinfluenzali per uso umano.

VENTUROLI. L'istituto di Perugia era in grado di produrre il vaccino per tutta l'Italia, ma non lo ha fatto, naturalmente.

PRESIDENTE. Farei delle riserve su questo punto.

BARTOLE, *Relatore*. Non è ammissibile che possa preparare un vaccino per uso umano. Circa la distribuzione di prodotti agli allevatori, l'ultimo comma dell'articolo 3 potrebbe creare confusioni con l'articolo 5 per il « può »; ma faccio osservare che, se si legge attentamente, l'articolo 5 dice che il Ministero della sanità può porre in tutto o in parte la spesa « per l'impiego del prodotto » a carico dei proprietari di animali.

MASCOLO. A differenza di ciò che avviene attualmente. Ma vi è una proposta di legge in proposito, di cui sono primo firmatario.

BARTOLE, *Relatore*. Concordo con lo spirito della proposta avanzata, ma l'articolo 3, a mio avviso, non contrasta con l'articolo 5. Quanto al richiamo al fondo globale, ritengo che, per la parte che impegniamo con questa legge resti intangibile, anche se dovessero verificarsi altre sopravvenienze.

All'onorevole Cattaneo Petrini credo di avere già risposto. Ringrazio tutti gli intervenuti e prego gli onorevoli colleghi ed il Presidente perché nella prossima seduta si possano discutere gli articoli ed approvare questa che, come è stato rilevato, è una delle fondamentali leggi che la Commissione igiene e sanità vara nell'attuale legislatura.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Desidero anch'io ringraziare il relatore per le risposte che ha dato, per le osservazioni che ha fatto; condivido, inoltre, la maggior parte delle sue considerazioni finali. Non voglio ripetere gli argomenti che ha trattato molto meglio di me il mio illustre predecessore, onorevole De Maria, il quale durante la discussione ha messo in risalto gli aspetti fondamentali del disegno di legge in questione.

Vorrei soltanto far presenti alcuni punti di vista che sono emersi nel corso della discussione e che trovano concorde il Governo. Il disegno di legge ha la finalità primaria di dare personalità giuridica agli istituti zooprofilattici, ma vuole salvare anche la loro autonomia considerando che in effetti questi istituti sono sorti in periodi di tempo diversi, in zone e condizioni diverse e quindi con differenti caratteristiche e qualificazioni che rappresentano un patrimonio che non si deve sciupare. Questa esigenza di autonomia non deve portare però alla dispersione delle funzioni, per cui occorre un coordinamento da realizzare attraverso il comitato nazionale. La I Commissione affari costituzionali ha ritenuto inidoneo lo strumento predisposto a tal fine dal disegno di legge ed il Governo, conformandosi a tale parere è dell'avviso di sopprimere gli articoli 17 e 18, proponendo, per altro, di permettere al ministro di insediare, con proprio decreto, delle commissioni di esperti che risolvano, appunto, la finalità di coordinamento.

Per quanto riguarda i consigli di amministrazione degli istituti in questione il ministero è anche d'accordo nel dare ad essi un fondamento democratico con il limite, però, di non renderli pletorici per assicurarne la piena funzionalità. Si ritiene, quindi, opportuno che la rappresentanza sia data quanto

più possibile a organi democratici elettivi mentre, per quanto riguarda gli altri enti che, finanziando gli istituti, dovrebbero avere diritto ad una rappresentanza in detti consigli, si avanza la proposta di inserire nei consigli soltanto quegli enti che abbiano concorso al finanziamento degli istituti per un periodo di almeno 5 anni con una somma che non dovrebbe essere inferiore ai 10 milioni.

MASCOLO. Se ho capito bene, si vorrebbe aumentare il peso economico dell'intervento di questi enti?

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Esattamente, si dovrebbe prevedere un periodo di finanziamento di 5 anni con un minimo di 10 milioni annui.

Per quanto riguarda l'articolo 4, che mi sembra il più controverso, il Governo non si oppone all'accoglimento degli emendamenti presentati, diretti a sopprimere il concerto con il Ministero dell'industria, commercio e artigianato e la produzione di specialità medicinali da parte degli istituti zooprofilattici.

A questo punto non posso che rivolgere viva preghiera perché si arrivi al più presto all'approvazione di questo provvedimento destinato a ridare quanto più possibile forza e sostegno agli istituti zooprofilattici sperimentali.

Quanto alle osservazioni di ordine finanziario dell'onorevole Venturoli, mi permetto rilevare che la direzione competente del Ministero della sanità aveva indicato, come previsione di spesa e quindi come disponibilità finanziaria, la somma di 3 miliardi destinati a coprire l'onere derivante dall'applicazione di questo provvedimento. Quindi, in effetti, siamo al di sotto di tale cifra, anche perché

questi tre miliardi venivano richiesti quando il disegno di legge indicava già un onere presunto di un miliardo e mezzo.

VENTUROLI. Quando abbiamo discusso di questa situazione in sede di bilancio abbiamo criticato l'esiguità della somma stanziata, ma le cose sono rimaste come erano.

LA PENNA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Condivido perfettamente quanto lei dice, ma purtroppo non si è riusciti a risolvere questo problema nel senso auspicato.

BARTOLE, *Relatore*. Vorrei far presente che, data la soppressione dell'articolo 17, si dispone di altri 25 milioni che vanno aggiunti alla cifra di 2.285 milioni rendendo così pari a 2.310 milioni la cifra complessiva destinata al finanziamento dello Stato per l'attività degli istituti zooprofilattici sperimentali.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO